

FINMECCANICA, CRESCE LA REDDITIVITÀ

MILANO Reddittività in crescita per il gruppo Finmeccanica che ha chiuso il 2002 con un utile netto di 203 milioni di euro, in aumento dell'8% rispetto ai 188 milioni dell'anno precedente. Il risultato comprende il contributo di ST Microelectronics (79 milioni rispetto ai 53 milioni del 2001) e pertanto l'utile netto generato dalle attività di Finmeccanica risulta pari a 124 milioni, in calo rispetto ai 135 milioni del 2001. L'utile netto di pertinenza della capogruppo è infatti di 120 milioni contro i 159 dell'anno precedente.

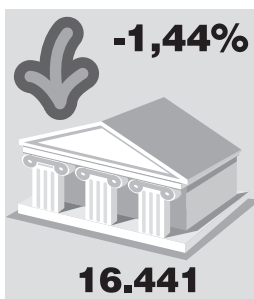
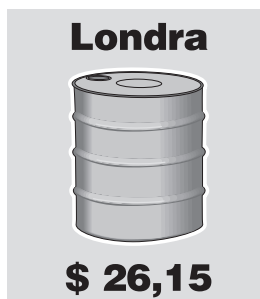
Sulla base di questi risultati, il consiglio di amministrazione, nell'approvare il bilancio, ha proposto all'assemblea dei soci il pagamento di un dividendo di un centesimo per azione, in linea con quello pagato lo scorso esercizio.

In particolare, il valore della produzione, secondo

quanto si legge in un comunicato, è stato di 7.758 milioni di euro (più 15% rispetto all'anno precedente) mentre il risultato operativo prima degli ammortamenti si è attestato a 698 milioni di euro (più 9%). Il risultato operativo è stato di 441 milioni, con un aumento del 7,3%.

L'indebitamento finanziario netto al 31.12. 2002 è stato di 249 milioni di euro, incluso l'aumento dell'indebitamento determinato dalle acquisizioni di Telespazio e Marconi Mobile (845 milioni di euro) e dall'erogazione di dividendi.

«Il Gruppo - si legge in un comunicato - ha consolidato nel 2002 la propria posizione nel contesto europeo dell'Aerospazio e Difesa con acquisizioni per circa 1 miliardo di euro».

**petrolio****euro/dollaro****mibtel**

Bandiera della pace
in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

economia e lavoro

Bandiera della pace
in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Pensioni, i sindacati contro il piano Maroni

No al taglio dei contributi, no all'obbligatorietà del Tfr nei fondi. Il ministro non ci sente

Raul Wittenberg

ROMA Le pensioni ricompattano i sindacati contro il governo di centro destra, trascinando nel no anche i suoi elettori rappresentati da confederazioni come la Ugl. Ieri Cgil Cisl e Uil hanno presentato all'Esecutivo il documento unitario con le loro osservazioni alla legge delega sulla previdenza arrivata dalla Camera a Palazzo Madama, dove gli stessi sindacati hanno potuto illustrare il loro punto di vista.

No al taglio dei contributi per i nuovi assunti, no all'obbligo universalistico di versare la liquidazione (Tfr) in un Fondo complementare, no alla parificazione tra Fondi chiusi negoziali e Fondi aperti, no all'inserimento delle polizze vita nei benefici riconosciuti al risparmio previdenziale. In particolare il «netto dissenso» sulla decontribuzione pesa come un macigno sul progetto del governo, con il ministro del Welfare Roberto Maroni fino deciso ad andare fino in fondo sul contraddittorio provvedimento.

La battaglia che si annuncia nell'imminente confronto con il governo non impedisce ai sindacati di sottolineare il risultato delle «forti pressioni esercitate unitariamente»: il lavoratore che resta al lavoro pur avendo i requisiti per la pensione di anzianità non deve più sottostare al consenso del datore di lavoro stipulando un nuovo contratto, «né il governo né alcuna forza politica finora hanno messo in discussione le regole attuali per le pensioni di anzianità, né abbiamo attuato ipotesi di disincentivi per l'accesso alla pensione». Inoltre si devono versare contributi previdenziali anche per i lavoratori associati in parte-

Anche il sindacato di destra Ugl protesta con l'esecutivo perché non ascolta le proposte dei lavoratori

cipazione o che svolgano lavori occasionali. Tuttavia, deve essere precisato che l'aumento della contribuzione per i lavoratori parasubordinati deve essere dedicato esclusivamente alle loro pensioni.

Invece il taglio dei contributi è considerato «una misura che mina il delicato equilibrio realizzato con le riforme già fatte, mettendo in discussione sia la sostenibilità finanziaria del sistema sia la necessità di garantire pensioni adeguate a tutti i lavoratori compresi i più giovani che avranno la pensione calcolata sull'insieme dei contributi versati nell'arco di tutta la loro vita lavorativa». Su questo argomento, quindi, non esistono margini di trattativa. Tuttavia il problema del peso contributivo sul costo del lavoro esiste, ma può essere ridotto «attraverso forme di fiscalizzazione, da verificare in sede di trattativa tenendo conto anche dei suggerimenti della stessa Commissione europea».

La previdenza complementare si deve sviluppare, anche con il conferimento della liquidazione purché sia «volontario», essendo «inaccettabile



Da destra, Luigi Angeletti segretario della Uil, Savino Pezzotta della Cisl e Guglielmo Epifani della Cgil. Sotto: Sandro Pace/Agf

che il Tfr cambi natura diventando, in modo obbligatorio, capitale di rischio» senza le garanzie di rendimento che ora ha il Tfr. I sindacati sono anche contrari alla «parificazione» prevista nella delega tra i fondi aperti e i fondi negoziali, fino a quando anche i Fondi aperti non saranno sottoposti ai vincoli di trasparenza dei Fondi chiusi.

Secondo la segretaria della Cgil Morena Piccini, governo e Parlamento potranno non tener conto delle proposte unitarie dei sindacati sulla delega previdenziale, l'Esecutivo «non potrà dire che è la sola Cgil a sostenere che questo provvedimento è ingiusto e impopolare». «Mi auguro - ha aggiunto - che l'incontro annunciato dal ministro Maroni sia confermato in tempi brevi e possa costituire una occasione di confronto vero». Per il suo collega della Cisl Pierpaolo Baretta la priorità del confronto è «correggere i punti critici della delega», il documento unitario e l'ok di Maroni all'incontro «sono segnali importanti che possono aprire una fase nuova». Il numero due della Uil Adriano Musi, uscendo dalla audizione in Senato, ha spiegato che il vero destinatario del documento è il governo, considerando che il sistema previdenziale non ha bisogno di una ulteriore riforma. Il vicesegretario della Ugl Renata Polverini esprime «amarezza» perché il governo non ha recepito le indicazioni del sindacato, a cominciare dal no alla decontribuzione e all'obbligo di conferire il Tfr ai Fondi complementari. Il senatore Ds Giovanni Battafarano dal canto suo ha assicurato sulle «ragionevoli» osservazioni dei sindacati il sostegno del gruppo dell'Ulivo, che «darà battaglia per modificare l'impianto predisposto dal governo».

La decontribuzione per i neoassunti è un regalo alla Confindustria, ma mina l'intero sistema

I conti non tornano, Tremonti pensa ai condoni

Con la trimestrale di cassa revisione delle stime del governo. La crisi colpisce industria e commercio

Bianca Di Giovanni

ROMA Sono due le voci che si rincorrono sui conti pubblici alla vigilia della trimestrale di cassa che arriverà in aprile. Prima: è probabile che il termine per l'adesione al condono venga posticipato. Seconda: è quasi certo che la stima sulla crescita del 2003 verrà rivista. Due indicazioni che aumentano il senso di incertezza già prodotto dalla guerra in Iraq.

L'altro ieri è stato lo stesso sottosegretario all'Economia Vito Tanzi a confermare che il Pil dell'anno in corso sarebbe in via di revisione. L'ultimo documento ufficiale varato dal governo parla di una crescita del 2,3%. Poi il silenzio: solo indiscrezioni. L'ultima d'ora i tecnici dell'Economia orientati verso l'1,2%,

peggio di quanto ha di recente stimato l'Fmi (1,3%). Che quella stima vada riconsiderata l'ha scritto a chiare lettere anche la Corte dei Conti, che giudica ottimistiche le previsioni dell'esecutivo. La Banca d'Italia fa anche di più: indica nell'1,3% lo scenario positivo. Come dire: potrà andare anche peggio.

Ma non è solo la crescita a preoccupare il Tesoro. Le solite indiscrezioni parlano di un deficit quasi fuori controllo. Attualmente il disavanzo starebbe galoppando sui 40 miliardi di euro, il doppio di quanto scritto nel Dpef. Buona parte del peggioramento è dovuto alla minore crescita. Ma qualcosa non funziona anche sul fronte dell'avanzo primario (entrate meno spese al netto degli interessi) che è peggiorato di oltre un punto dal 2000 ad oggi. Le misure attivate da Tremonti per

far tornare i conti sono già note. Uno è il blocco-spese, che ha contribuito a contenere il deficit del 2002 per circa 10 miliardi di cassa. Una somma enorme, che contiene molti rinvii di pagamenti. Difficile dire se la «forbice» sulle spese ministeriali (già ridotte all'osso) avrà gli stessi effetti per quest'anno. Il resto è composto soltanto da una tantum. Tra queste, la riapertura dei termini del rientro dei capitali illegalmente esportati e nuove cartolarizzazioni. Anche in questo caso, l'effetto è ancora molto incerto.

Per queste ragioni Bruxelles ha più volte chiesto di vederci chiaro nei conti, ricordando che tutte le misure di risanamento devono essere strutturali. Ma intanto a Roma si pensa a quello slogan «meno tasse per tutti», declamato in campagna elettorale e oggi trasfigura-

to nei condoni. Con il risultato che meno tasse ci saranno solo per gli evasori. Per di più anche l'incasso di questa gigantesca operazione (dopo tre circolari chilometriche, sarà spiegata oggi in videoconferenza) sono tutt'altro che certi. A quegli otto miliardi indicati in Finanziaria sono in pochi a credere, e così l'incertezza sale. Di qui il tam-tam su un ulteriore prolungamento dei termini (già si è spostato dal 16 marzo al 16 aprile). A chiederlo sono alcune frange parlamentari della maggioranza, ed anche alcuni commercialisti, costretti ad orientarsi nella giungla di nuove norme in poco tempo. Tremonti ancora nichia: nessun commento alle voci, nessuna indicazione sugli ultimi orientamenti. Ma c'è chi giura che allungherà i tempi all'ultimo momento utile: a ridosso della scadenza.

Le Associazioni dei consumatori accusano il governo di «totale subalternità» agli interessi delle società

Rc auto, le compagnie salvate al Senato

Luigina Venturelli

MILANO Il Senato ha prontamente deluso quanti speravano in una modifica, anche solo parziale, del decreto salva-compagnie. Nonostante le decine di emendamenti proposti, il testo del provvedimento ha ricevuto il disco verde della Commissione giustizia di Palazzo Madama, senza alcuna modifica rispetto al testo arrivato dalla Camera.

Il decreto, la cui discussione in aula è prevista in calendario per la prossima settimana, sarà dunque convertito in legge così com'è: il giudizio sui ricorsi degli utenti, per

ottenere dalle assicurazioni il rimborso di quanto eccessivamente pagato a causa del cartello anti-trust degli anni 1995-2000, verrà tolto definitivamente dalla competenza dei giudici di pace. Ogni appello affinché fosse preservata l'utilizzazione del giudizio di equità è stato trascurato.

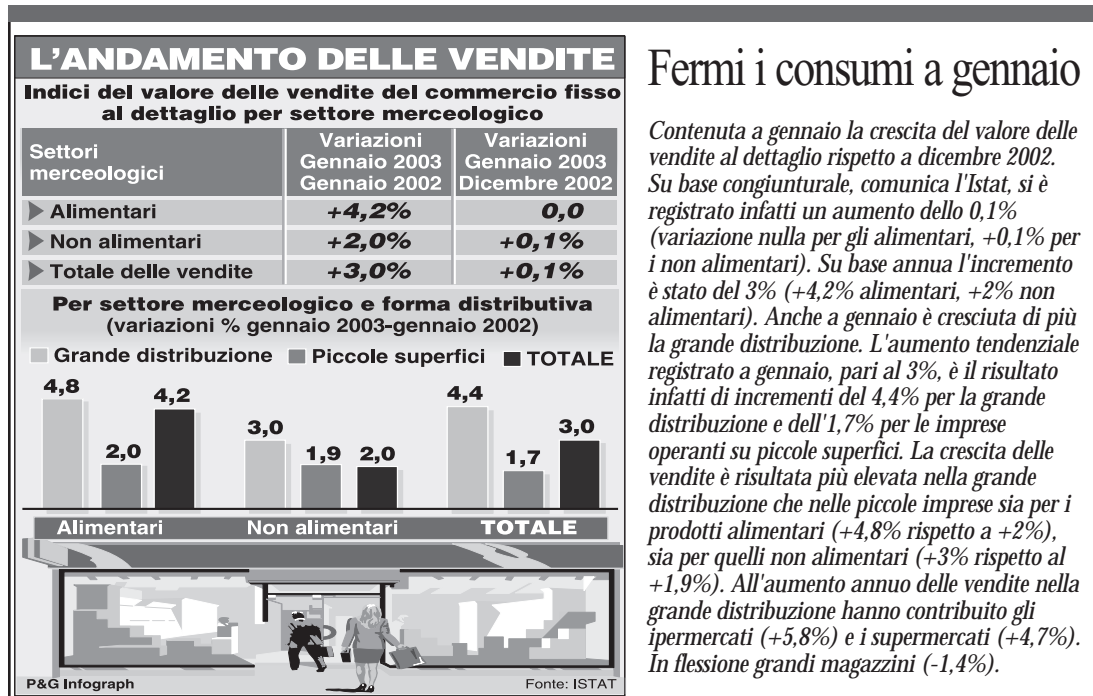
Immediata la reazione dell'Intesa dei consumatori, che fin dalla sua emanazione si era sempre detta contraria al provvedimento: «Non basteranno deboli ordini del giorno o inefficaci astensioni nei settori della maggioranza ad evitare una condanna piena da parte degli assicurati». Di immediata comprensio-

ne l'accusa rivolta al governo, che «dimostra una completa subalternità alle compagnie di assicurazione».

Secondo Adoc, Adusbef, Codacoms e Federconsumatori, infatti, l'annullamento delle modifiche sull'Rc auto rappresenta una «forzatura dell'esecutivo». E in vista della imminente discussione in aula le quattro associazioni dei consumatori invitano i senatori «a respingere questa vergognosa iniziativa» del governo. Un invito che l'Intesa accompagna ad un promemoria politico: se il provvedimento dovesse essere approvato, «gli elettori lo ricorderanno al momento di dare un

giudizio sull'operato di questo governo e di questa maggioranza».

Se i consumatori esternano senza mezzi termini l'amarezza per la decisione, che lascerà gli utenti senza il più valido strumento di tutela nei confronti degli abusi delle compagnie assicurative, queste ultime nascondono molto bene la loro soddisfazione. Dall'Ania solo pochi accenni alla questione: la proposta dell'Intesa di lasciar cadere il decreto viene definita «illogica» e l'importanza del provvedimento in discussione viene sminuita, in quanto «risolve solo questioni processuali», senza affrontare in modo strutturale il problema del caro-tariffe.



Fermi i consumi a gennaio

Contenuta a gennaio la crescita del valore delle vendite al dettaglio rispetto a dicembre 2002. Su base congiunturale, comunica l'Istat, si è registrato infatti un aumento dello 0,1% (variazione nulla per gli alimentari, +0,1% per i non alimentari). Su base annua l'incremento è stato del 3% (+4,2% alimentari, +2% non alimentari). Anche a gennaio è cresciuta di più la grande distribuzione. L'aumento tendenziale registrato a gennaio, pari al 3%, è il risultato infatti di incrementi del 4,4% per la grande distribuzione e dell'1,7% per le imprese operanti su piccole superfici. La crescita delle vendite è risultata più elevata nella grande distribuzione che nelle piccole imprese sia per i prodotti alimentari (+4,8% rispetto a +2%), sia per quelli non alimentari (+3% rispetto al +1,9%). All'aumento annuo delle vendite nella grande distribuzione hanno contribuito gli ipermercati (+5,8%) e i supermercati (+4,7%). In flessione grandi magazzini (-1,4%).